

Sanità pubblica veterinaria

Il rischio di DELEGITTIMAZIONE DI COMPETENZA

Come già affermato in diverse occasioni proprio in questa rubrica, nel nostro Paese, le questioni legate all'esplosione demografica delle popolazioni di cinghiali sono sempre di estrema attualità con prese di posizione, quasi sempre divergenti, tra chi si ritiene danneggiato dalla loro esuberante presenza – *in primis* gli agricoltori – e chi invece – *in primis* le associazioni animaliste – osteggia qualunque intervento venga anche solo ipotizzato per ridurre la invadente e assai spesso pericolosa presenza (*in primis* incidenti stradali). Nonostante le attività di sorveglianza in atto dal 2019, questo quadro si è andato ad aggravare ulteriormente con l'arrivo della peste suina africana (PSA), attualmente presente con tre focolai (uno in Piemonte-Liguria e due nel Lazio), che ha comportato la necessità, da parte delle autorità sanitarie nazionali e locali, di porre in essere tutte quelle misure, previste dai diversi regolamenti europei, idonee a evitare la diffusione della malattia e quindi, nei tempi più rapidi possibile, la sua eradicazione.

NON TUTTO VA SECONDO LE PREVISIONI

Questa situazione è particolarmente allarmante per il nostro Paese in cui la produzione suinicola rappresenta una parte consistente del settore agroalimentare e delle sue esportazioni, perciò, per meglio coordinare la gestione delle misure di contrasto, è stato nominato un commissario straordinario. La situazione epidemiologica a tutt'oggi appare indirizzata positivamente e le misure di contenimento attuate dalle diverse istituzioni chiamate a intervenire sinora hanno impedito il temuto allargamento delle zone infette. La macellazione o quando necessario l'abbattimento dei suini a qualunque titolo detenuti nelle zone infette ha quindi visto il grande impegno dei servizi veterinari, in molti casi supportati anche dai veterinari liberi professionisti. Ma non tutto sta andando secondo le previsioni.

Nella zona infetta che interessa Roma, infatti, è presente una struttura, peraltro occupata abusivamente da anni, in cui sono detenuti a titolo personale parecchie decine tra cinghiali e suini domestici nei cui confronti è necessario purtroppo procedere all'abbattimento. La notifica di tale occorrenza ha immediatamente scatenato il prolifico mondo dell'associazionismo che ha da subito contestato la legittimità del provvedimento del servizio veterinario ingaggiando quindi una battaglia a suon di ricorsi presentati al TAR del Lazio. Il tribunale ha concesso una sospensiva del

provvedimento e al momento tutti sono in attesa dell'esito della seduta conclusiva in cui, oltre alle posizioni delle associazioni, dovranno essere valutate anche le norme che hanno motivato la necessità di procedere all'abbattimento, necessità prevista dai regolamenti della UE che sono stati già applicati nei diversi Stati membri in cui ha fatto irruzione la PSA, ma che sembrano essere ignorati anche dall'autorità giudicante.

La questione ovviamente è pesantemente presente sui social in cui non si risparmiano anche pesanti invettive verso i medici veterinari che a dire di chi interviene starebbero agendo male poiché avrebbero disposto, contravvenendo anche alla deontologia professionale, l'immotivabile massacro di questi animali.

Parimenti in agosto si è verificato un altro episodio che ha visto coinvolto un gruppo di cinghiali

malconcia e di sicuro, almeno in questo caso, non per suo demerito. Infatti è sempre più evidente l'asimmetria che a livello istituzionale (amministrativo, giudiziario) si realizza nel momento in cui si debba affrontare qualunque problematica legata al mondo animale e che vede troppo spesso le rappresentanze politiche, ancorché elette, schierarsi sistematicamente a favore di posizioni, anche le più esasperate, professate dalla gran parte delle associazioni animaliste che ormai svolgono un sistematico ruolo di interdizione verso qualunque decisione, anche se legittima e robustamente motivata, venga da loro vista come avversa alle loro proposizioni; questo atteggiamento è ancora più esasperato dal momento in cui – dopo la modifica della Costituzione – si può fare riferimento anche ad essa. In questo modo, sempre più spesso i servizi veterinari si vedono assediati

e isolati con le loro disposizioni, contestate duramente a livello mediatico, ma anche giudiziario. Infatti, i TAR di frequente più che valutare la correttezza e validità degli atti amministrativi contestati si avventurano in considerazioni giuridiche e almeno una sospensiva non viene negata a nessun ricorrente che ovviamente la potrà vedere già come una vittoria delle sue argomentazioni.

Maggior gravità si raggiunge quando il ruolo di contestazione di atti dovuti avviene ad opera di rappresentanti istituzionali. È questo a nostro avviso il caso del sindaco di La Spezia che eccedendo nell'uso dell'ordinanza, che è legittima quando è caratterizzata

da contingibilità e urgenza, ha di fatto delegittimato quanto disposto dal competente servizio veterinario tralasciando invece di applicare quanto previsto proprio per le amministrazioni comunali dall'art. 3 del DPR del 31 marzo 1979.

Per ultimo, ma non per importanza, in queste diatribe anche giudiziarie un ulteriore ruolo di delegittimazione viene svolto ormai anche da medici veterinari che, in qualità di consulenti o direttamente di attivisti, si contrappongono con argomenti più "professionali" alle decisioni dell'autorità competente suscitando ovviamente maggior consenso mediatico, ma anche giudiziario nei confronti dei colleghi dei servizi che sono quindi di fatto sfidati mettendone in dubbio capacità e competenza, come è appunto di recente accaduto proprio per la vicenda romana. Forse almeno su questo aspetto anche la FNOVI dovrebbe dare qualche segnale al riguardo. ■

Vitantonio Perrone



introdotti nel parco urbano della Magliolina a La Spezia e di cui, anche in questo caso, era stato disposto l'abbattimento. Anche in questo caso si è sollevato un gran clamore da parte delle associazioni animaliste con presidi a protezione dei cinghiali. Tale situazione – nonostante anche i pareri tecnici dell'Ispra – ha visto l'intervento, oltre a quelli interlocutori del presidente della Regione Liguria, del sindaco di La Spezia che con una sua Ordinanza ha disposto il divieto all'abbattimento dei cinghiali auspicando soluzioni alternative a tale sorte. I cinghiali sono stati quindi effettivamente trasferiti in un'area protetta consentendo almeno la riapertura del parco, di cui per motivi di sicurezza era stata preclusa la frequentazione.

ALCUNE CONSIDERAZIONI

Quelli esposti sopra sono due episodi paralleli che inducono ad alcune considerazioni, poiché la sanità pubblica veterinaria rischia di uscire